

IL MARTIRIO. SUPREMA TESTIMONIANZA D'AMORE¹

Ralph Weimann

La *Deus caritas est* afferma: “Lo Spirito è anche forza che trasforma il cuore della Comunità ecclesiale, affinché sia nel mondo testimone dell’amore del Padre”.² I martiri sono diventati testimoni d’amore, hanno dato la loro vita e si trovano nel cuore della Chiesa, cioè nella presenza di Dio. Nell’Apocalisse San Giovanni racconta la sua visione di coloro che si sono salvati. Uomini e donne di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti adorano la grandezza di Dio, portano palme nelle mani e cantano a gran voce che la salvezza appartiene a Dio seduto sul trono e all’Agnello. Poi uno dei vegliardi si rivolse all’autore e disse: “«Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?»». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. [...] E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi»” (Ap 7,13-15.17). La grande tribolazione è oggi molto presente in tanti paesi e si verifica anche nel nostro tempo la visione dell’apostolo. Migliaia di Cristiani sono martirizzati, venduti, torturati, svantaggiati, discriminati e addirittura crocifissi. Questa terribile situazione diventa ancora più drammatica a causa dell’indifferenza di molti cristiani che vivono nel benessere e nelle ricchezze. A volte si diffonde addirittura l’impressione che i confratelli perseguitati siano troppo fanatici, non aperti al dialogo³. Al contrario, la realtà è un’altra come ci dimostrano i tristi avvenimenti a Parigi. In tanti paesi basta essere cristiano persino in modo nascosto e inizia la grande tribolazione. Giovanni Paolo II scriveva nella lettera apostolica *Tertio Millennio adveniente*: “Al termine del secondo millennio, la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa di martiri. Le persecuzioni nei riguardi dei credenti - sacerdoti, religiosi e laici - hanno operato una grande semina di martiri in varie parti del mondo”⁴. Gli immagini dei copti uccisi hanno fatto il giro del mondo nel 2015. 21 egiziani decapitati in Libia dall’ISIS perché professavano la fede cristiana⁵. Immagini simili si ripetono quotidianamente, ma solo poche volte il mondo prende notizia o si interessa del martirio cristiano a differenza degli attacchi terroristici in Occidente. Nel secolo scorso sono stati perseguitati e martirizzati più cristiani a causa della loro fede che nei primi tre secoli insieme⁶. E questa inquietante tendenza è in continuo aumento. L’organizzazione interconfessionale *Porte Aperte (Open Doors)* ha stilato addirittura un “indice di persecuzione” per rappresentare

¹ Conferenza durante il Simposio internazionale in occasione del decimo anniversario della pubblicazione dell’enciclica “Deus caritas est”, presso la Pontificia Università Lateranense, il 19 novembre 2015.

² Benedetto XVI, Enciclica *Deus caritas est*, 19.

³ Un libro recentemente pubblicato in Germania insinua che i primi martiri cristiani siano stati sullo stesso livello che i terroristi del IS. Cf. Manfred Clauss, *Ein neuer Gott für die alte Welt. Die Geschichte des frühen Christentums*, Berlin 2015.

⁴ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Tertio Millennio adveniente*, 10.11.1994, in: http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/1994/documents/hf_jp-ii_apl_19941110_tertio-millennio-adveniente.html [2.11.2015].

⁵ Cf. 21 cristiani uccisi dall’ISIS martiri per il calendario copto, in: http://it.radiovaticana.va/news/2015/02/22/i_21_cristiani_uccisi_in_libia_commemorati_come_martiri/1124783 [19.10.2015].

⁶ Francesco, Omelia per la persecuzione istigata dal principe del mondo, 4.5.2013, in: *Le parole di Papa Francesco. Omelie del mattino*, Vaticano 2013, 127-130, qui 127.

questa situazione⁷ e secondo i loro calcoli ci sono attualmente più di 100 milioni cristiani perseguitati.⁸ La *Caritas Italiana* ha pubblicato un dossier che approfondisce in modo particolare il dramma di queste oltre 100 milioni di vittime cristiane. “Solo in Corea del Nord ci sono tra 50 e 70 mila cristiani in campi di detenzione. Poi ci sono la Somalia, l’Iraq, la Siria, l’Afghanistan, il Sudan e l’Iran, dove i cristiani sono perseguitati con più intensità. Da novembre 2013 al 31 ottobre 2014, si calcola che i cristiani uccisi per ragioni strettamente legate alla loro fede siano stati 4.344, mentre le chiese attaccate per la stessa ragione sono state 1.062. Una barbarie che peraltro colpisce molte altre minoranze religiose ed etniche e che rivela un preoccupante aumento dell’intolleranza, non solo nel Medio Oriente, teatro dei conflitti in Siria e in Iraq e dell’affacciarsi di Daesh, meglio noto come Stato Islamico⁹.”

Il martirio è diventato ormai una possibilità concreta per tutti i cristiani, anche in occidente, dove un relativismo intollerante sta diventando sempre più radicale. Il Cardinale Joseph Ratzinger aveva analizzato la situazione nell’omelia per l’elezione del Papa nel 2005: “Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare ‘qua e là da qualsiasi vento di dottrina’, appare come l’unico atteggiamento all’altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie”¹⁰. Una posizione confermata nell’enciclica *Laudato si*, che ha denunciato il grande pericolo nascosto nel relativismo pratico che caratterizza la nostra epoca¹¹. Questo relativismo è pericoloso perché non minaccia – come al tempo dei “cristeros” in Messico – la libertà del culto, ma viene imposto come modo di pensare e di agire contrario al Vangelo, contrario alla testimonianza di Gesù Cristo. Questo tipo di persecuzione è più sottile, più sofisticata, però molto presente e fa sì che tanti cristiani che professano una fede chiara secondo il Credo della Chiesa, vengono stigmatizzati ed attaccati, a volte anche dall’interno della Chiesa, come aveva osservato Papa Paolo VI già nel 1972.¹²

In questa situazione Papa Benedetto ha scritto la sua prima enciclica sul Dio che è amore. La spirale del male e dell’odio si vince con il bene (cfr Rom 12,21) e – si potrebbe aggiungere – il relativismo si vince confermando la realtà più vera: Dio. Anche da questo punto di vista l’enciclica *Deus caritas est* è un messaggio profetico, che sottolinea la centralità dell’amore e indica una strada di uscita da questa spirale. Il Papa scrive: “In un mondo in cui al nome di Dio viene a volte collegata la vendetta o perfino il dovere dell’odio

⁷ Cfr Porte Aperte, in: <https://www.porteaperteitalia.org/> [20.10.2015].

⁸ Altri parlano di più di 150 milioni cristiani perseguitati. Cf. Giulio Meotti, 150 milioni cristiani perseguitati nel mondo. I “nazareni” bruciati via, 6.11.2014, in: http://www.ilmagnum.it/articoli/2014/11/06/cristiani-perseguitati-nel-mondo-i-nazareni-bruciati-vivi_1-v-122606-rubriche_c193.htm [20.10.2015].

⁹ Caritas Italiana, Dossier su cristiani perseguitati. Tra terrorismo e migrazioni, 30.7.2015, in: http://www.caritasitaliana.it/home_page/attivita_/00005970_Dossier_su_cristiani_perseguitati_Tra_terrorismo_e_migrazioni.html [20.10.2015]. Altra visione d’insieme della persecuzione dei cristiani offre la documentazione pubblicata da “Aiuto alla Chiesa che Soffre” (*Kirche in Not*). Cfr *Kirche in Not. Weltweites Hilfswerk Päpstlichen Rechts, Christen in großer Bedrängnis. Diskriminierung und Unterdrückung. Dokumentation 2013*, Ulm 2014.

¹⁰ Joseph Ratzinger, *Missa pro eligendo Romano Pontifice*, 18.4.2015. Secondo Cardinale Koch, la “dittatura del relativismo” è un’espressione del cosiddetto uomo moderno che si oppone alla verità in genere. Cfr. Kurt Koch, Il vincolo tra amore e ragione. Sull’eredità teologica di Benedetto XVI, Vaticano 2015, 179-182.

¹¹ Francesco, Enciclica *Laudato si*, 24.5.2015, 122s.

¹² Il papa diceva nella sua omelia riferendosi alla situazione della Chiesa: “da qualche fessura sia entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio”. Paolo VI, Omelia IX anniversario dell’incoronazione di sua santità, 29.6.1972, in: http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1972/documents/hf_p-vi_hom_19720629.html [29.10.2015].

e della violenza, questo è un messaggio di grande attualità e di significato molto concreto.”¹³ Anzi di più, l’enciclica ha un forte messaggio di speranza, affermando che “l’amore mira all’eternità”. L’amore è la caratteristica del cristianesimo “perché Dio è amore” (1 Gv 4,8). Non si tratta di far sperare nel dopo, ma di mirare all’eternità. La seconda lettera ai Corinzi descrive la particolarità della carità: “La carità non avrà mai fine” (1 Cor 13,8). L’amore mira all’eternità perché “Dio sia tutto in tutti” (1 Cor 15,28). L’eternità consiste nell’entrare alla presenza definitiva di Dio, che è amore. In questa prospettiva la visione dell’Apocalisse diviene più comprensibile. I martiri stanno davanti al trono di Dio e lui stenderà la sua tenda sopra di loro (cf. Ap 7,15). Loro hanno fatto la scelta fondamentale della loro vita e hanno “creduto all’amore di Dio”¹⁴. Questa introduzione evidenzia l’importanza dei martiri per tutta la Chiesa e per il mondo. Bisogna però capire chi sono i martiri per comprendere anche la loro missione. L’enciclica *Deus caritas est* indica la strada.

1. Il martire

Papa Benedetto non parla esplicitamente del martirio nella sua prima enciclica, però implicitamente il tema è molto presente, soprattutto quando fa riferimento alla testimonianza. Lui afferma che il cristiano “sa che l’amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la miglior testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare. Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l’amore. Egli sa che Dio è amore (cfr 1 Gv 4,8) e si rende presente proprio nei momenti in cui nient’altro viene fatto fuorché amare.”¹⁵ Queste parole evidenziano ciò che contraddistingue il martire, che è innanzitutto un testimone dell’amore di Dio, nel quale crede. Però qual è la portata di tale affermazione, come si definisce un “testimone dell’amore di Dio”? Tra i teologi esistono opinioni diverse sulla definizione del martire. È perciò importante dedicare alcune riflessioni a questo concetto.

Il teologo tedesco Eberhard Schockenhoff ha recentemente pubblicato un libro sul martirio.¹⁶ Lui lamenta la mancanza di una teologia del martirio che trascenda gli studi degli storici ecclesiastici. Secondo lui bisogna scoprire il senso più profondo della loro testimonianza di vita.¹⁷ Dopo aver spiegato il concetto del martirio nei primi secoli, egli analizza in modo più sistematico la loro testimonianza per poi arrivare ad una visione più ampia dei martiri dei secoli XX-XXI. In quest’ultimo periodo la maggioranza dei martiri sono morti non soltanto a causa della loro professione di fede, come nei primi secoli, ma rassegnati ad accettare il confronto con le ideologie e i sistemi politici. Il titolo di “martire” riceve così un significato più ampio, applicabile anche a coloro, che hanno sofferto la morte per amore di poveri e oppressi. Una ripida esaltazione del martire potrebbe – secondo lui – relativizzare l’esclusività della morte di Cristo¹⁸. In breve, alcuni teologi tenderebbero a

¹³ Benedetto XVI, Enciclica *Deus caritas est*, 1.

¹⁴ Ibid.

¹⁵ Ibid., 31.

¹⁶ Cfr. Eberhard Schockenhoff, *Entscheidung und Widerstand. Das Lebenszeugnis der Märtyrer*, Freiburg i. Br. 2015.

¹⁷ Cfr. ibid., 29.

¹⁸ Cfr. Eberhard Schockenhoff, Wer ist der Märtyrer? Keine beliebige Ausweitung eines anspruchsvollen theologischen Begriffs, in: HerKorr 69 (4/2015) 173-177, qui 175. Certe affermazioni di Giovanni Paolo II potrebbero essere considerati favorevoli ad una concezione più ampia del concetto del martire, che diventa così anche segno della unità. Lui scriveva nell’enciclica *Ut unum sint*: “La testimonianza coraggiosa di tanti martiri del nostro secolo, appartenenti anche ad altre Chiese e Comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa cattolica, infonde nuova forza all’appello conciliare e ci richiama l’obbligo di accogliere e

dare un'interpretazione più ampia al concetto del martire. Per capire cosa è il martire, bisogna perciò evidenziare in che consiste la testimonianza cristiana.

Il Concilio Vaticano II è stato un concilio pastorale che ha voluto mettere in evidenza lo scopo di ogni attività pastorale: la vocazione universale alla santità¹⁹. Infatti la costituzione dogmatica *Lumen gentium* dice: “Tutti i fedeli del Cristo quindi sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato. Perciò tutti si sforzino di dirigere rettamente i propri affetti, affinché dall'uso delle cose di questo mondo e da un attaccamento alle ricchezze contrario allo spirito della povertà evangelica non siano impediti di tendere alla carità perfetta”²⁰. Questo desiderato del Concilio non è soltanto rimasto sconosciuto alla maggioranza dei fedeli, ma è anche stato trascurato nella predica e nella catechesi. Anzi esiste spesso il pregiudizio che la santità sia irraggiungibile, riservata a coloro che sono “diversi”, che abbiano ricevuto una grazia particolare. Però il Concilio ha sottolineato che questa vocazione è universale, cioè per tutti. È vero, la santità è sempre qualcosa di elitario e – come afferma il concilio – “perciò il dono primo e più necessario è la carità, con la quale amiamo Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di lui”²¹. È elitario, però allo stesso tempo raggiungibile con la grazia di Dio e con lo sforzo personale che consiste nell'esercizio dell'amore, della fede e della speranza. I padri conciliari hanno riposto la loro fiducia nella grazia trasformatrice di Cristo e così hanno rilevato la chiamata alla santità. Joseph Ratzinger aveva detto che la punta interna della Chiesa si trova in ogni caso lì, dove c'è più santità, dove c'è più trasformazione in Cristo²². In altre parole, la santità di vita è la migliore testimonianza e la realizzazione del cristiano. Questa testimonianza si basa sulla fede in colui che ha vinto la morte con la sua morte e risurrezione (cfr 1 Cor 15,12-28). Spinti da questa verità di fede, tanti cristiani sono nel percorso dei secoli seguiti la chiamata alla santità.

Nella Chiesa primitiva il martirio era considerato un modo privilegiato per raggiungere la santità. Il concetto di “testimonianza”, invece, era in un primo tempo piuttosto esteso. Scrive Stefan Heid: “L'ampio significato di ‘testimonianza’ si desume anche dal fatto che nel II secolo sono definiti ‘testimoni’ (martiri) sia cristiani arrivati all'esecuzione, sia coloro i quali sono stati solo torturati ed imprigionati rimanendo fermamente credenti. Dalla metà del II secolo si comincia a parlare in senso stretto di martirio e del ‘dare testimonianza’ compreso come testimonianza di sangue. Da quel momento si distingue chiaramente tra i veri e propri ‘martiri’ e i semplici ‘confessori’”²³. All'inizio anche i confessori, che spesso erano “solo” torturati, portati in prigione, etc., ricevevano il titolo “martire”. Dal martirio del vescovo Policarpo (ca. 155-156), che subì il martirio quando aveva 86 anni, si comincia a cristallizzare il concetto di martire come

mettere in pratica la sua esortazione. Questi nostri fratelli e sorelle, accomunati nell'offerta generosa della loro vita per il Regno di Dio, sono la prova più significativa che ogni elemento di divisione può essere trasceso e superato nel dono totale di sé alla causa del Vangelo.” Giovanni Paolo II, Enciclica *Ut unum sint*, 25.5.1995, in: http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25051995_ut-unum-sint.html [2.11.2015].

¹⁹ Cfr LG, Cap. V.

²⁰ LG, 42.

²¹ Ibid.

²² Cfr Joseph Ratzinger, *Theologische Aufgaben und Fragen bei der Begegnung lutherischer und katholischer Theologen nach dem Konzil*, in: ders., *Zur Lehre des Zweiten Vatikanischen Konzils. Formulierung – Vermittlung – Deutung* (JRGS 7/2), Freiburg i. Br., Basel, Wien 2012, 955–979, qui 976. Quest'aspetto viene spiegato con più dettaglio in: Ralph Weimann, *Spiritualität als Grundlage für einen Aufbruch zur Einheit im Glauben*, in: Michaela C. Hastetter / Christoph Ohly (Ed.), *Dienst und Einheit. Reflexionen zum petrinischen Amt in ökumenischer Perspektive*, St. Ottilien 2014, 285-301.

²³ Stefan Heid, *Dalla Palestina alla diaspora cristiana*, in: Christian Gnllka ed altri (Ed.), *La morte e il sepolcro di Pietro*, Vaticano 2014, 159-182, qui: 172.

testimone di sangue. Però solamente nel IV secolo, dopo il periodo della persecuzione dei cristiani, si distingue nettamente il martire dal confessore. Il martire confessa la fede per amore a Dio, che ama con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la sua mente e il prossimo come se stesso (cfr Mt 22,37.39). San Agostino aveva accennato questo aspetto nella sua spiegazione del salmo 47: “*Forte come la morte è l'amore* (Ct 8, 6). [...] La similitudine della morte ha efficacia nel senso opposto, perché come la morte è violentissima per togliere, così l'amore è violentissimo per salvare. Per questo amore molti sono morti al secolo, onde vivere per Dio. Che cosa fecero le tentazioni dei persecutori ai martiri infiammati da questa carità, che non fingevano, non erano gonfi di vanagloria, non erano come quelli di cui è detto: *Se darò il mio corpo per bruciare, ma non avrò la carità, a niente mi giova* (1 Cor 13, 3), ma erano tanto ardenti che l'amore per Cristo e per la verità li conduceva al martirio”²⁴. Ancorché il concetto di “martire” nella Chiesa primitiva fosse più esteso, alcuni elementi erano irrinunciabili: i martiri erano considerati testimoni della verità di fede, quindi, come diceva il dottore angelico, “la causa del martirio è la verità della fede”. Poi aggiunge un altro aspetto importante: “Ora, la verità della fede non implica soltanto l'atto interno del credere, ma anche la professione esterna. E questa non avviene solo con le parole, ma anche attraverso i fatti con cui uno mostra di avere la fede, secondo l'espressione di S. Giacomo [2, 18]: ‘Con le opere ti mostrerò la mia fede’. E in questo senso tali opere possono essere causa di martirio. Così la Chiesa celebra il martirio di S. Giovanni Battista, il quale subì la morte non per non rinnegare la fede, ma per aver condannato l'adulterio [Mt 14, 3 ss.]”²⁵. Da questo punto di vista il martirio potrebbe essere considerato anche in un senso più ampio²⁶. Perciò propongo di tornare alla distinzione tra confessore e martire. Il martire sarebbe colui che dà la sua vita per la verità della fede con l'effusione del sangue²⁷. Il confessore, invece, sarebbe colui che – in senso più ampio – assume la morte solo indirettamente a causa della verità di fede. Questa distinzione potrebbe essere d'aiuto anche per riconoscere la testimonianza sanguinosa di tanti cristiani non cattolici.

È importante sottolineare che il martire è caratterizzato da una forte dimensione cristologica. Cristo è stato martire della verità, lui la ha confessato davanti a Pilato: “Io sono nato per questo e per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità” (Gv 18,37). L'amore è la causa che ha spinto Dio a dare la sua vita (cfr 1 Gv 4,8). Verità e amore sono inseparabili in questa visione cristiana, perché l'amore diventa autentico soltanto se è vero. E la forza della verità si svolge nell'amore. Questa doppia dimensione cristologica è molto presente nella testimonianza dei martiri. Cristo si ha rivelato come *la verità* (cfr Gv 14,6) e questa verità diventa credibile attraverso l'amore (cfr Gv 15,13). “Cristo è certamente il primo testimone, la verità stessa, l'archetipo e il modello di tutti gli altri testimoni e martiri”²⁸. Da questa prospettiva si comprende il pericolo e la minaccia del relativismo per la fede, che oscura la verità e l'amore, si oppone ad ogni visione cristologica. Nel suo commentario sull'Apocalisse Erik Peterson spiega, che Gesù

²⁴ Agostino, *Enarrationes in Psalmos* 47, 13: CCL 38,548.

²⁵ Tomasso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 124, a. 5, ad 3.

²⁶ Eberhard Schockenhoff fa esplicitamente riferimento a questa citazione di San Tomasso. Cfr Eberhard Schockenhoff, *Entschiedenheit*, 191.

²⁷ Il *Martyrologium*, già pubblicato nella sesta edizione indica principalmente tre criteri per definire il martire e prevale la visione del secolo 20: a) La morte violenta (*martyrium materialiter*); b) l'odio dei persecutori (*martyrium formaliter ex parte tyranni*); c) l'accettazione libera della volontà di Dio nonostante del pericolo di vita per il testimone (*martyrium formaliter ex parte victimae*). Cfr Helmut Moll (Ed.), *Zeugen für Christus. Das deutsche Martyrologium des 20. Jahrhunderts*, Vol. 1, Paderborn 2015, XXXII.

²⁸ Stefan Heid, Nessuna tradizione senza vettori di trasmissione, in: Christian Gnülka ed altri (Ed.), *La morte e il sepolcro di Pietro*, Vaticano 2014, 183-243, qui 192.

Cristo è stato il vero testimone della verità e per quanti la relativizzano valgono le seguenti parole: “Mi è nota la tua condotta: che cioè non sei né freddo né caldo; oh se tu fossi freddo o caldo! Ma così, poiché tu sei tiepido, cioè né caldo né freddo, io sono sul punto di vomitarti dalla mia bocca” (Ap 3,15). La bocca è la parola di Dio, la verità divina, che tutti cristiani debbono testimoniare²⁹. La Chiesa a Smirna era diventata ricca, autosufficiente e perciò tiepida. Aveva perso il suo amore alla verità. Il martire invece da testimonianza della verità di fede partecipando alla croce di Cristo. Il martirio diventa così unione con Cristo. Il martire riceve attraverso l’effusione del sangue un “secondo battesimo” che lo trasfigura in Cristo crocifisso. È importante notare che il martire non soltanto soffre la morte passivamente, ma offre liberamente la sua vita e raggiunge così l’ideale della comunione con Cristo³⁰.

2. La testimonianza e la vita cristiana

Nella testimonianza si verifica la vivacità della fede, perché “nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici” (Gv 15,13). Il Signore ci ha dato un esempio (cfr Gv 13,15) e questo esempio dovrebbe spingere ogni cristiano a fare ciò che lui stesso ha fatto. San Gregorio di Nissa ha scritto: “La bontà del Signore nostro, dunque, ci ha resi partecipi di questo nome che è il primo e più grande e più divino fra tutti, e noi, fregiati del nome di Cristo, ci diciamo ‘cristiani’. [...] E perché allora non sembri che ci chiamiamo falsamente ‘cristiani’ è necessario che la nostra vita ne offra conferma e testimonianza”³¹. Papa Benedetto scrive nell’enciclica *Deus caritas est* che “la miglior difesa di Dio e dell’uomo consiste proprio nell’amore.”³² In un’ottica propriamente cristiana queste parole appaiono chiare, tuttavia alla luce della crescente persecuzione e violenza contro i cristiani sembra necessaria una spiegazione più dettagliata. Non è questa la sede per affrontare il tema di una vera e propria autodifesa dei cristiani – sebbene oggi sia, forse, più necessaria che mai³³. Un martire muore a causa della sua fede, come è successo poco tempo fa in Siria: “Il 7 ottobre scorso un video diffuso dall’autoproclamato Stato Islamico (IS) mostrava l’esecuzione di tre ostaggi assiri uccisi con colpi di arma da fuoco dietro la testa perché cristiani. [...] I tre uomini erano il dott. Audisho Enwiya e Ashur Abramo, entrambi del villaggio di Tel Jazira, e Basam Michael di Tel Shamiram, come riportato dalla Assyrian International News Agency (AINA)”³⁴. La loro colpa era di essere stati identificati come “Nasrani” (Nazareni = cristiani). I martiri sono testimoni della fede in Gesù Cristo e perciò testimoni di un amore che diventa più forte della morte. Questa riflessione ci permette di porre in evidenza alcuni aspetti centrali della testimonianza nella vita di ogni cristiano, come si evince chiaramente dalla vita dei martiri.

a) Segno della presenza di Dio

²⁹ Cfr Erick Peterson, *Offenbarung des Johannes und politisch-theologische Texte*, Vol. 4, Würzburg 2004, 180s.

³⁰ Cfr. Dorothea Wendebourg, *Das Martyrium in der alten Kirche als ethisches Problem*, in: ZKG 98 (1987) 295-320, qui 304.

³¹ Gregorio di Nissa, *Tractatus de perfecta christiani forma*: PG 46, 255.

³² Benedetto XVI, Enciclica *Deus caritas est*, 31. Il testimone è soprattutto una persona che ama. Cfr Joseph Ratzinger, V. *Der Dienst des Zeugen*, in: JRGS (2010), Vol. 12, 500.

³³ Cfr. per esempio: *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2307-2317.

³⁴ Porte Aperte, Siria: ISIS e il video dell’esecuzione, in: <https://www.porteaperteitalia.org/info/dossier/> [31.10.2015].

Nella *Deus caritas est* il Papa sottolinea ciò che spinge i cristiani a dare testimonianza. Nessuno è chiamato a dare testimonianza in forza di una regola, di un'autorità, di un'idea o ideologia. "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"³⁵. Queste parole poste all'inizio dell'enciclica indicano la strada. Il cristiano è una persona che ha trovato Cristo, che ha conosciuto Cristo e che da questo momento in poi vive insieme a lui. Tutta la vita diventa o dovrebbe diventare segno della presenza di Dio. L'incontro con Dio cambia la vita. È interessante notare che tanti uomini cercano oggi un incontro personale mediante esperienze esoteriche, mentre almeno una parte della teologia contemporanea è rimasta astratta, teorica e a volte lontana da un incontro vivo con Dio. Il cardinale Ratzinger ha sempre insistito affinché la teologia non sia il prodotto del nostro pensiero, ma una riflessione sulla fede³⁶. La fede, come afferma l'enciclica *Lumen fidei*, "è la risposta a una Parola che interpella personalmente, a un Tu che ci chiama per nome"³⁷. Attraverso la fede vissuta la testimonianza diventa risposta personale alla parola di Dio, ma presuppone sempre l'incontro con il Signore. In questo senso si fanno più chiare le parole dell'apostolo: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede" (2 Tim 4, 7). Conservare la fede significa, rimanere nel Signore e nella sua verità. L'aderenza alla verità di fede ci farà liberi (cfr Gv 8,32). Il martire che dà la sua vita liberamente diventa segno supremo di una nuova libertà, "in cui le persone si oppongono allo strapotere dell'ideologia e dei suoi organi politici, e, mediante la loro morte," rinnovano il mondo.³⁸ L'incontro personale con Dio che è amore, cambia la vita e coloro che hanno incontrato Gesù Cristo hanno trovato tutto in tutti perché "Dio sia tutto in tutti" (1 Cor 15,28). La "creatura, infatti, senza il Creatore svanisce"³⁹ mentre con Lui è elevato, anche sulla croce. Torniamo ancora una volta al martirio dei 21 copti uccisi nel 2015. È stato mostrato che nell'ultimo momento della loro vita terrena pregavano. Antonios Aziz Mina, vescovo copto di Giza, "nel guardare il video dell'esecuzione dei ventuno lavoratori cristiani copti uccisi dall'IS ha osservato le labbra dei condannati negli ultimi istanti, e dal labiale ha letto che invocavano il nome di Gesù Cristo"⁴⁰. In mezzo ad un ambiente fanatico, crudele, pieno di odio e lontano da Dio, questi cristiani sono diventati segni della presenza di Dio, loro hanno combattuto la buona battaglia, hanno terminato la loro corsa e conservato la fede.

b) Segno per la vita eterna

C'è un altro segno caratteristico per la testimonianza cristiana: la speranza nella vita eterna. Già il primo numero dell'enciclica *Deus caritas est* fa riferimento di questo: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui ... abbia la vita eterna" (3,16)⁴¹. La vita terrena è limitata! È vero che la vita media si è allungata notevolmente negli ultimi decenni e forse anche per questa ragione tanti cristiani non si

³⁵ Benedetto XVI, Enciclica *Deus caritas est*, 1. La prima caratteristica del testimone è il conoscenza di Cristo. Questo pensiero è molto presente e costante nei scritti di Joseph Ratzinger / Benedetto XVI. Cfr Joseph Ratzinger, V. Der Dienst des Zeugen, in: JRGS (2010), Vol. 12, 499-505.

³⁶ Cfr Joseph Ratzinger, *Wesen und Auftrag der Theologie. Versuche zu ihrer Ortsbestimmung im Disput der Gegenwart*, Einsiedeln 1993, 49.

³⁷ Francesco, Enciclica *Lumen fidei*, 8.

³⁸ Benedetto XVI, Enciclica *Spe Salvi*, 8.

³⁹ GS 36.

⁴⁰ Marina Corradi, 21 copti assassinati: morire pregando Gesù, 18.2.2015 nell'Avvenire, in: <http://www.avvenire.it/Commenti/Pagine/corradi-copti-morire-pregando-gesu.aspx> [31.10.2015].

⁴¹ Benedetto XVI, Enciclica *Deus caritas est*, 1.

percepiscono più come pellegrini, al contrario vivono come se questa vita durasse eternamente. Sebbene la vita media sia ancora in continua salita, tutti devono prima o poi affrontare la morte. Il cristiano – come è già stato evidenziato – sa che Gesù Cristo ha superato la morte. E chiunque rimanga in lui sarà partecipe della vita eterna. “Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna” (1 Gv 3,14-15). Accenna la *Deus caritas est*: “La familiarità col Dio personale e l’abbandono alla sua volontà impediscono il degrado dell’uomo, lo salvano dalla prigionia di dottrine fanatiche e terroristiche.”⁴² L’odio invece contraddice l’amore di Dio, rompe il vincolo con Dio e porta alla propria condanna. Attacchi terroristici o suicidi non hanno assolutamente niente a vedere con il martirio. Si tratta di atti terroristi che offendono gravemente Dio perché radicati nell’odio. Il concetto di “martire” usato in questa accezione rappresenta un grave abuso.

La speranza cristiana – su quest’argomento bisogna tornare parlando dell’enciclica *Spe salvi* – è vincolata alla vita eterna e alla risurrezione di Cristo. “Se avessimo speranza in Cristo soltanto in questa vita, saremo i più miserabili di tutti gli uomini. Ma invece Cristo è stato risuscitato dai morti, primizia di quelli che dormono. Poiché, se per un uomo venne la morte, per un uomo c’è anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti saranno vivificati in Cristo” (1 Cor15,19-22). In questa speranza “siamo stati salvati”.⁴³ L’influsso del materialismo e del relativismo ha creato un clima che rende più difficile vivere questa realtà essenziale della vita cristiana. Di fatto, numerosi cattolici, soprattutto in Europa, non credono più nella vita eterna. Forse anche per questa ragione il martire è a volte visto con un po’ di sospetto. E questo sebbene, come è stato detto, il martire abbia una grande importanza per tutta la Chiesa, e diventi pubblica manifestazione della vita eterna⁴⁴. Tornando ancora una volta ai 21 copti uccisi, si può dire che loro sono diventati testimoni della vita eterna, segni visibili. La loro testimonianza verifica ciò che sta scritto nel libro della sapienza: “Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio e nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, una disgrazia fu considerata la loro dipartita, e il loro viaggio lontano da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini sono dei castigati, la loro speranza è piena d’immortalità. Dopo un breve soffrire, saranno largamente beneficati, perché li ha provati e li ha trovati degni di sé” (Sap 3,1-4). La fede in Gesù Cristo segna la grande differenza. La vita viene considerata e misurata con l’occhio rivolto all’eternità che è la realtà più vera della presenza di Dio.

c) Segno di semente efficace

L’amore, come spiega la *Deus caritas est*, è estasi, “estasi come cammino, come esodo permanente dall’io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio: ‘Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà’ (Lc 17,33), dice Gesù – una sua affermazione che si ritrova nei Vangeli in diverse varianti (cfr Mt 10,39; 16,25, Mc 8,35; Lc 9,24; Gv 12,25). Gesù con ciò descrive il suo personale cammino che, attraverso la croce, lo conduce alla resurrezione: il cammino del chicco di grano che cade nella terra e muore e così porta molto frutto”⁴⁵. Solo se l’amore diventa donazione di sé stesso giunge alla perfezione. Quest’aspetto riecheggia nel principio enunciato da Tertulliano, che davanti alla crudeltà

⁴² Benedetto XVI, Enciclica *Deus caritas est*, 37.

⁴³ Benedetto XVI, Enciclica *Spe Salvi*, 1.

⁴⁴ Eberhard Schockenhoff, *Entschiedenheit*, 39-41.

⁴⁵ Benedetto XVI, Enciclica *Deus caritas est*, 6.

delle autorità aveva detto: “A ogni vostro colpo di falce diveniamo più numerosi: il sangue dei cristiani è una semina efficace! (*Sanguis martyrum — semen christianorum!*).⁴⁶ Papa Benedetto ha aggiunto che “il “martirio, la sofferenza per la verità sono alla fine vittoriosi e più efficaci della crudeltà e della violenza dei regimi totalitari.”⁴⁷ Ogni testimonianza vera da frutti, come accenna il vangelo di san Luca: “I semi caduti sulla terra buona indicano coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore nobile e buono, la trattengono e producono frutto con la loro perseveranza” (Lc 8,15). Solo se il grano muore porta molto frutto (cfr Gv 12,24).

Il momento storico in cui vivono i cristiani oggi, mette in rilievo una situazione drammatica. Da una parte c'è una crescente e sempre più crudele persecuzione contro di loro, dall'altra c'è una crescente indifferenza verso la fede ed anche verso la sorte dei fratelli perseguitati. Una Chiesa indifferente o tiepida è una Chiesa moribonda, perché l'indifferenza è frutto dell'egoismo⁴⁸ che oscura la testimonianza. Il cardinale Robert Sarah ha affermato che non esiste più grande disprezzo dell'indifferenza. Questo disprezzo si manifesta nel rifiuto dei comandamenti, di una condotta morale o della verità in genere. Si creano idoli che uccidono l'anima senza toccare il corpo. Il criterio di discernimento che il cardinale propone è il criterio del Vangelo: “Se il mondo vi odia, sappiate che ha odiato me prima di voi. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che gli appartiene, ma io vi ho eletti dal mondo, per questo il mondo vi odia” (Gv 15,18s). L'uomo di oggi dovrebbe essere attento di non cadere in questa trappola terribile di adattarsi allo spirito del mondo.⁴⁹ La vera testimonianza è una semente efficace, perché la sua forza viene dal Signore. Questa forza è il Paraclito, lo spirito della verità che dimora presso i fedeli (cfr Gv 14,16s). Lo Spirito Santo è la forza che trasforma, lui è l'amore di Dio.⁵⁰ Questa forza è anche la forza dei martiri e di tutti i confessori, come spiega San Gregorio Magno.⁵¹

d) Segno di contraddizione

I limiti di tempo impediscono un'analisi completa del tema della testimonianza, tuttavia è importante sottolineare un ultimo aspetto: La testimonianza è sempre segno di contraddizione. Anche se questa testimonianza avvenisse soltanto in modo nascosto, rimarrebbe sempre segno di contraddizione. Il martire è testimone della verità che automaticamente contraddice chi vive nella menzogna. Gesù Cristo è diventato uomo per testimoniare la verità e così è diventato – come profetizzava Simeone a Maria – segno di contraddizione (Lc 2,34). Il testimone disturba, perché tiene davanti lo specchio e per questo è un appello alla coscienza. Se la testimonianza è credibile, lascia praticamente due possibilità. O la verità testimoniata viene accettata, oppure viene rifiutata. Però una testimonianza credibile provoca sempre una reazione: l'accettazione porta alla conversione, mentre il rifiuto porta o all'indifferenza o alla persecuzione. Gesù Cristo era molto consapevole di questa situazione quando chiamava beati i perseguitati, “poiché di essi è il regno dei cieli. Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno

⁴⁶ Tertulliano, *Apologetico*, 50,13: PL 1, 534.

⁴⁷ Benedetto XVI, Udienza generale, 30.5.2007, in: http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2007/documents/hf_ben-xvi_aud_20070530.html [31.10.2015].

⁴⁸ Cfr Benedetto XVI, Messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2012, 3.11.2011, in: http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/messages/lent/documents/hf_ben-xvi_mes_20111103_lent_2012.html [31.10.2015].

⁴⁹ Cfr. Robert Sarah und Nicolas Diat, *Gott oder nichts. Ein Gespräch über den Glauben*, Kißlegg 2015, 276-278.

⁵⁰ Cfr Benedetto XVI, Enciclica *Deus caritas est*, 19.

⁵¹ Cfr Gregorio Magno, *Commentarium in librum I Regnum*, Lib. 2 Cap. 1, Nr. 15: PL 79,84s.

contro di voi ogni sorta di male a causa mia, rallegratevi ed esultate, poiché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (Mt 5, 10-12). Allo stesso tempo lui ha esortato i fedeli a non cercare riconoscimento pubblico. Nel discorso della montagna avverte i discepoli dicendo: “Guai a voi, quando tutti gli uomini diranno bene di voi; allo stesso modo, infatti, facevano i loro padri con i falsi profeti” (Lc 6,26). La verità credibile lascia soltanto due opzioni: “Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde” (Lc11,23).

Il testimone e più ancora il martire sono persone scomode. Loro disturbano anche quando non parlano, perché parla la loro testimonianza. Questo si verifica ancora di più nel caso dei martiri. Il loro sangue grida al cielo, non soltanto a causa dell’ingiustizia sofferta, ma anche perché contraddice il materialismo, il benessere e la mancanza di testimonianza. È importante notare, che in alcune Chiese particolari si discute sul sacerdozio o diaconato della donna, sulla possibilità di dare la Santa Comunione ai divorziati risposati, sulla possibilità di riconoscere elementi positivi dell’omosessualità, però non si parla della testimonianza indicata dal Concilio Vaticano II. La conclusione dell’enciclica *Deus caritas est* sottolinea quest’aspetto: “I santi sono i veri portatori di luce all’interno della storia, perché sono uomini e donne di fede, di speranza e di amore.”⁵²

Concludo con una citazione di Sant’Agostino che è anche oggi di grande attualità. “La radice del disorientamento attuale non sta tanto nella forza dell’errore, quanto nella debolezza di quelli che dovrebbero testimoniare la verità.”⁵³ I martiri brillano come stelle, la loro testimonianza è forte, incoraggiante e diventa la suprema testimonianza d’amore.

⁵² Benedetto XVI, Enciclica *Deus caritas est*, 40.

⁵³ Agostino.